



ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA
COMITATO PROVINCIALE DI BERGAMO

VA' DOVE TI PORTA LA COSTITUZIONE
UNITA', ANTIFASCISMO, RINASCITA

17° CONGRESSO PROVINCIALE ANPI BERGAMO
SABATO 19 FEBBRAIO 2022
AUDITORIUM DI PIAZZA LIBERTA', BERGAMO

*Relazione di **Mauro Magistrati**, Presidente ANPI Provinciale di Bergamo*

Care compagne, cari compagni, signor Presidente della Provincia, signore e signori rappresentati del Comune e della Provincia di Bergamo, gentili ospiti e invitati, caro Gianfranco Pagliarulo, il nostro Presidente Nazionale che ci onora della sua presenza e che voglio ringraziare per essere qua con noi,

desidero rivolgere il mio più cordiale e fraterno saluto a tutte le delegate e i delegati presenti, a tutte le invitate e gli invitati ringraziandoli per aver accettato il nostro invito. Un grazie sentito lo voglio rivolgere a tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione di questo Congresso qui, all'Auditorium di Piazza Libertà, in particolare al Lab 80 per il supporto tecnico e a tutte le compagne e i compagni della Segreteria Provinciale uscente che hanno lavorato e stanno lavorando per la buona riuscita di questa assise congressuale. Un Congresso che abbiamo voluto fortemente celebrare qui: questo luogo, la Casa Littoria, simbolo del fascismo bergamasco, il cui piano interrato venne usato anche come carcere durante l'occupazione nazista e la Repubblica di Salò, dopo la Liberazione divenne sede del Comitato di Liberazione Nazionale di Bergamo che lo ribattezzò *Casa della Libertà*. Qui, il 10 ottobre 1950, si tenne un Congresso straordinario dell'ANPI definito da Giuseppe Brighenti come «il primo nella storia dell'ANPI provinciale in cui si registrò una associazione abbastanza efficiente». Vi leggo una breve cronaca tratta dalla pubblicazione del 1999 *Primi appunti, per una cronologia. Sinistra bergamasca dal 25 aprile 1945 al dicembre 1952*: «nel Salone dei 600 della Casa della Libertà si riunisce il congresso straordinario dell'ANPI provinciale. Dalla relazione di Giuseppe Brighenti, segretario, si apprende che l'associazione, in un anno, è passata da 480 tesserati a 1.000 con 20 sezioni funzionanti. Il congresso, che si era svolto alla

presenza di oltre 100 delegati ed invitati, era stato aperto da un discorso del presidente dell'ANPI ing. Salvo Parigi e si era concluso con la nomina di un Comitato direttivo di 21 componenti. Il congresso, oltre a dibattere i temi politici del momento, ha denunciato i tentativi in atto di mettere sotto accusa i partigiani». Ecco il senso di riunirci qua, di tornare a celebrare il nostro Congresso in un luogo che ha ospitato tante volte la nostra Associazione.

Il nostro Congresso avviene in una contingenza non facile per la nostra Provincia e più in generale per il nostro Paese. Non possiamo dimenticare il dramma che ha sconvolto l'intero pianeta e ha investito così brutalmente la nostra bergamasca nei primi mesi del 2020, ormai due anni fa. Abbiamo vissuto un forte senso di spaesamento, riscoprendoci tutti più vulnerabili e fragili. Le nostre comunità sono uscite sconvolte e ridisegnate da questa tragedia senza precedenti nella storia della Repubblica. Ci siamo accorti che c'è anche un'altra emergenza, tra le tante, da affrontare: intere comunità locali hanno perso i loro riferimenti di volontari, di persone impegnate nel sociale. In alcuni dei nostri paesi è scomparsa un'intera generazione di ultrasessantenni ancora molto attiva e partecipe della vita sociale e culturale delle comunità. Si sono creati dei buchi nella nostra trama sociale perché le persone scomparse, in molti casi, avevano ancora ruoli centrali: erano volontari nelle associazioni, negli oratori, nelle proloco, nelle parrocchie. Erano figure di riferimento che sarà difficile sostituire. E questo ha colpito anche la nostra Associazione. Abbiamo sperimentato quanto profondo e radicato sia il nostro **bisogno di comunità e di socialità**, proprio quando l'isolamento sociale ci ha imposto di restare lontani, gli uni dagli altri. Eppure, siamo riusciti, come ANPI, a dare una grande prova di coesione, unità e di protagonismo sulle piazze sociali: ogni Sezione ANPI della bergamasca ha animato, condiviso, rilanciato contenuti per il 75° Anniversario della Liberazione nel 2020 con grande generosità e senza risparmio di energie. Tutte le Sezioni, in questi tempi così difficili e tormentati, non hanno mancato di far sentire la voce dell'ANPI con contributi spesso innovativi, ben pensati e mai banali. Un lavoro di testimonianza quotidiana fondamentale che, forse, ci ha permesso anche di incontrare persone nuove, disposte ad ascoltare i nostri contenuti, a condividere la memoria della Resistenza e dell'Antifascismo.

Durante la pandemia abbiamo assistito, del tutto inermi, alla riprova di quanto un modello di sviluppo concepito unicamente come crescita e consumo abbia dei limiti.

La pandemia, da questo punto di vista, è come se avesse squarciato un velo mostrando tutte le contraddizioni dell'attuale sistema di sviluppo globale basato su un concetto puramente *estrattivo*. La pandemia ha portato a galla bisogni che già c'erano, sottotraccia e ne ha assommata di nuovi. E della pandemia dovremo avere la forza di fare memoria, di costruire una narrazione collettiva che consenta di rielaborare ciò che è stato.

Con la pandemia non stiamo vivendo semplicemente **un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento di epoca**: stiamo attraversando un momento storico in cui i **cambiamenti non sono più lineari, ma epocali**. E per attraversare il cambiamento è importante sapersi orientare con mappe nuove che ci aiutino a decifrare il presente, che indichino la direzione da seguire. Per noi, questa mappa, l'unica vera bussola da seguire è la **Costituzione Repubblicana, nata dalla Resistenza al nazifascismo**. È un tempo di crisi in cui serve un cambio di paradigma per leggere il mondo e coglierne la complessità. “La crisi consiste appunto nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati”, osservava Antonio Gramsci in una nota scritta in carcere nel 1930. Credo che siamo dentro questo interregno in cui la pandemia, i drammatici effetti economico-sociali delle pur necessarie misure anti-Covid, gli scollamenti fra diversi livelli istituzionali e più in generale la frattura fra popolo e politica, hanno aperto una sorta di vaso di Pandora. Uno dei timori che ho è che il modello di sviluppo che da trent'anni ci è stato presentato come unico e irrinunciabile stia già ripresentandosi nelle stesse forme. Ecco perché, anche da queste riflessioni, muove la proposta di ANPI di **un'alleanza democratica e antifascista per la persona, il lavoro, la socialità, per salvare l'Italia, cioè per cambiarla**, mettendo a valore ogni energia disponibile dell'associazionismo, del volontariato (non a caso, la nostra Città è la prima capitale italiana del volontario proprio quest'anno), del Terzo settore, del movimento sindacale, della cooperazione, delle giovani generazioni, del mondo della cultura, dell'informazione, delle arti e della scienza, della società civile, della buona economia, col sostegno delle istituzioni e dei partiti democratici. **Resistenza, Costituzione, Antifascismo: oggi più che mai sono le nostre mappe con le quali leggere, capire e muoverci nel mondo, nella convinzione che il destino dell'uomo dipende solo da noi e dalle nostre scelte.**

L'obiettivo ambizioso che ci proponiamo è che si riesca a mettere a frutto una sinergia nei territori, nelle comunità locali che contrasti la **patologia delle diseguaglianze**. Su questo punto mi permetto una parentesi: il nostro appare come un sistema che non riduce le diseguaglianze, anzi, rischia di aumentarle. Basterebbe leggere i Rapporti Istat degli ultimi anni che con lucidità ci raccontano di un consolidamento, quasi definitivo, di un processo in atto da anni e che vede all'interno della stessa classe sociale convivere individui e famiglie con situazioni profondamente diverse per reddito, condizioni e prospettive di vita. La nostra sembra ormai assestarsi come una **società del capitalismo avanzato: forti diseguaglianze e scarse opportunità di mobilità interna**. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, a cui voglio rivolgere, anche dal nostro Congresso, l'augurio sincero di buon lavoro per questo suo secondo mandato, ha detto, nel suo discorso di insediamento il 3 febbraio scorso: «La pari dignità sociale è un caposaldo di uno sviluppo giusto ed effettivo. Le diseguaglianze non sono il prezzo da pagare alla crescita. Sono piuttosto il freno per ogni prospettiva reale di crescita. Nostro compito – come prescrive la Costituzione – è rimuovere gli ostacoli. Accanto alla dimensione sociale della dignità, c'è un suo significato etico e culturale che riguarda il valore delle persone e chiama in causa l'intera società. La dignità. Dignità è azzerare le morti sul lavoro, che feriscono la società e la coscienza di ognuno di noi. Perché la sicurezza del lavoro, di ogni lavoratore, riguarda il valore che attribuiamo alla vita. Mai più tragedie come quella del giovane Lorenzo Parelli, entrato in fabbrica per un progetto scuola-lavoro». **Un'alleanza che sostenga il valore e la dignità della persona umana e il lavoro, la tutela della salute come diritto fondamentale, la centralità della scuola e della formazione, la reale libertà di informazione. Ed ancora, i valori della pace e dei diritti umani, il freno alla corsa alla produzione di armamenti, l'impegno per la difesa dell'ambiente e contro il riscaldamento globale, un sano europeismo, il rilancio della legalità democratica**. Su questi temi si articola la nostra proposta.

Dicevo *un sano europeismo*: abbiamo bisogno dell'Europa. In vista della Conferenza sul Futuro dell'Europa, il Forum Nazionale delle Associazioni antifasciste e della Resistenza ha lanciato un appello esprimendo preoccupazione per la spaventosa ondata che ha visto riemergere movimenti e partiti politici neonazisti o neofascisti in tutti i Paesi europei nella convinzione che le istituzioni europee debbano dotarsi chiaramente di politiche e strumenti di lotta, prevenzione e formazione in modo da

sconfiggere sul nascere ogni rischio potenzialmente legato a questi nefasti fenomeni. **L'Unione Europea è fondata sui valori della Resistenza europea al fascismo e al nazismo** – ce lo ha ricordato con il suo straordinario impegno e la sua limpida passione un grande italiano da poco scomparso, David Sassoli – e questo va ribadito e riaffermato con forza, anche oggi che siamo dentro venti di guerra in Ucraina che molto devono farci riflettere e preoccuparci. È in quest'ottica, pensando al Manifesto di Ventotene di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi del 1941 che abbiamo aderito convintamente al Coordinamento per un'Europa Federale Democratica Solidale di Bergamo e ringrazio Giacinto Brighenti per il lavoro di raccordo e di rappresentanza che svolge per conto dell'ANPI Provinciale di Bergamo.

Il 54°Rapporto Censis, uscito a inizio dicembre 2020, fotografava una situazione drammatica per il nostro Paese, ribattezzando come **L'ANNO DELLA PAURA NERA. Meglio sudditi che morti: le vite a sovranità limitata degli italiani e le scorie dell'epidemia** (questo il titolo del 54°Rapporto). Si legge nell'introduzione del Rapporto che: «Il sistema-Italia è una ruota quadrata che non gira: avanza a fatica, suddividendo ogni rotazione in quattro unità, con un disumano sforzo per ogni quarto di giro compiuto, tra pesanti tonfi e tentennamenti. Mai lo si era visto così bene come durante quest'anno eccezionale, sotto i colpi sferzanti dell'epidemia. Il dramma del nostro Paese è che il nostro modello individualista è stato il migliore alleato del virus, unitamente ai problemi sociali di antica data. E di certo la rissosità della politica e i conflitti interistituzionali non aiutano. Così come nell'emergenza abbiamo trascurato i malati "ordinari", uno degli effetti provocati dall'epidemia è di aver coperto sotto la coltre della paura e dietro le reazioni suscitate dallo stato d'allarme le nostre annose vulnerabilità e i nostri difetti strutturali, del tutto evidenti oggi nelle debolezze del sistema – l'epidemia ha squarciato il velo: il re è nudo! – e pronti a ripresentarsi il giorno dopo la fine dell'emergenza più gravi di prima. Spaventata, dolente, indecisa tra risentimento e speranza: ecco l'Italia nell'anno della paura nera, l'anno del Covid-19. Il 73,4% degli italiani indica nella paura dell'ignoto e nell'ansia conseguente il sentimento prevalente in famiglia. In questi mesi, il 77% ha visto modificarsi in modo permanente almeno una dimensione fondamentale della propria vita: lo stato di salute o il lavoro, le relazioni o il tempo libero. Lo Stato, pur percepito come impreparato di fronte all'ondata dei contagi, si è palesato come il salvagente a cui aggrapparsi nel massimo pericolo. Ma, oltre al ciclopico debito pubblico, le scorie dell'epidemia saranno molte,

diversificate e di lungo periodo. La prima scoria è la propensione a rinunciare volontariamente alla solitamente apprezzatissima sovranità personale: -il 57,8% degli italiani è disposto a rinunciare alle libertà personali in nome della tutela della salute collettiva, lasciando al Governo le decisioni su quando e come uscire di casa, su cosa è autorizzato e cosa non lo è, sulle persone che si possono incontrare, sulle limitazioni della mobilità personale; - il 38,5% è pronto a rinunciare ai propri diritti civili per un maggiore benessere economico, introducendo limiti al diritto di sciopero, alla libertà di opinione, di organizzarsi, di iscriversi a sindacati e associazioni. La paura pervasiva dell'ignoto porta alla dicotomia ultimativa: "meglio sudditi che morti". Ho voluto leggervi questo brano tratto dall'introduzione del 54°Rapporto Censis, in quanto, credo, fotografi in modo lucido e spietato alcune tendenze in atto nella nostra società e che appesantiranno il nostro futuro, nel breve, ma anche nel lungo periodo. All'ordine del giorno appare chiara la richiesta dell'uomo forte e la riduzione della democrazia e questa è una tendenza a cui guardare con attenzione, soprattutto da parte di chi, come l'ANPI, si impegna quotidianamente per la tutela e il miglioramento della vita democratica del nostro Paese.

ESSERE ANPI.

Nell'aprile 2016, all'indomani della mia elezione a Presidente Provinciale, abbiamo provato a impostare il lavoro della nuova Segreteria Provinciale su alcune parole chiavi come *rinnovamento, coscienza critica, autonomia, pluralismo, antifascismo*.

Rinnovamento: nelle persone e nelle pratiche. Nel 2016 era la prima volta che si poneva il tema, in modo non più rinviabile, della sostituzione di Salvo Parigi alla guida dell'ANPI. Ci fu dibattito, confronto, divisioni, frizioni, ma alla fine siamo qua, credo più forti di prima perché tutto ciò che ci siamo detti in quella occasione è stata una grande pratica di democrazia attiva e interna che pochi altri sanno portare avanti in modo maturo. Abbiamo cercato di rinnovare le pratiche di lavoro – non voglio fare l'elenco delle iniziative, manifestazioni, progetti, libri e lavori promossi in questi cinque anni – ma penso di poter dire che non ci siamo risparmiati, nonostante tante fatiche, prima fra tutte la scomparsa, prematura, del nostro amatissimo Renzo Vavassori, cuore della nostra organizzazione, anello di congiunzione tra la continuità e il rinnovamento.

Coscienza critica: dire quello che pensiamo, fare le nostre battaglie senza sconti o paure. Con grande libertà. Questa è l'essenza della nostra autorevolezza, di quello che siamo, la nostra identità che ci è stata consegnata dai partigiani e dalle partigiane che hanno costruito questa Associazione.

Autonomia (e indipendenza): leggo direttamente dai miei appunti del 09 aprile 2016, giorno della mia elezione a Presidente Provinciale: «dobbiamo essere quello che siamo senza farci tirare per la giacchetta. Non siamo un partito, non siamo un sindacato, non siamo altro. Non c'è in atto nessun attacco alla diligenza da parte di nessuno. L'ANPI è una e una soltanto, con un forte carattere **autonomo** e **unitario**».

Pluralismo: rispettare le posizioni, le idee di tutti, saper gestire il dissenso interno quando si presenta e non bollarlo di insubordinazione tout court. Capacità di ascoltare, lavorare per ricucire, per unire, per includere, per colmare il vuoto tra il Provinciale e le Sezioni territoriali perché nessuno si sentisse escluso dalla vita dell'Associazione. Abbiamo cercato di fare questo e ringrazio la Segreteria Provinciale, chi ne ha fatto parte, chi si è da poco aggiunto, chi ha seguito il percorso di questi cinque anni per intero, così come voglio ringraziare tutte le Presidenti e i Presidenti di Sezione e tutto il Comitato Provinciale uscente: abbiamo lavorato tanto, insieme, per il bene della nostra ANPI e per migliorare le comunità in cui viviamo. Ringrazio, permettetemi, il mio Vicepresidente, Oscar Locatelli: averlo al mio fianco è stata una grande fortuna, poter contare su di lui anche nei momenti più bui è stata una rassicurante certezza.

Sull'Antifascismo tornerò più avanti.

Dopo il 2016, abbiamo istituito due commissioni: la **Commissione Cultura/Formazione/Memoria** e la **Commissione Museo Malga Lunga**. Desidero rivolgere un sentito ringraziamento ai componenti di entrambe le commissioni per il lavoro svolto in questi anni. In particolare, la Commissione Cultura/Formazione/Memoria ha rappresentato una novità per la nostra Associazione, in Città e in Provincia. Una Commissione eterogenea per composizione, formata da persone non necessariamente iscritte all'ANPI, che con notevole originalità si è occupata di molteplici aspetti: la formazione, l'archiviazione, la predisposizione di materiali, le iniziative pubbliche. Duplice

l'obiettivo: la **formazione interna**, rivolta agli iscritti (laboratori sulle fonti della Resistenza, per esempio, o approfondimenti su temi delicati di fronte ai quali l'ANPI non intende fuggire, come quello del confine orientale, o iniziative su nuovi modi di fare memoria della Resistenza e promuovere consapevolezza e conoscenza storica); **iniziative rivolte al pubblico**, tra cui **Macerie. Il ritorno dei fascisti in Europa**, la nostra rassegna-festival che nasce nel 2016 e che concentra l'attenzione sul neofascismo nelle sue più varie declinazioni. Avendone percepito il ritorno nella coscienza collettiva ci è parso necessario introdurre un'azione di approfondimento conoscitivo, di confronto e di dialogo per sensibilizzare la cittadinanza sui rischi che ne derivano e sul bisogno di recuperare alcune parole d'ordine essenziali che costituiscono la base della nostra vita democratica. Pensando all'oggi, gli sconvolgimenti causati dalla pandemia impongono all'ANPI **una riflessione profonda e l'avvio di nuove visioni e pratiche**. L'antifascismo oggi si gioca in molti ambiti ed è con questo indirizzo che abbiamo pensato e organizzato l'edizione speciale di *Macerie 2021-2022* ed è stato fondamentale, per noi, averlo fatto in collaborazione con i soggetti attivi del territorio. Abbiamo scelto, proprio in vista del Congresso, di confrontarci con visioni e temi inediti, **nuovi ambiti di riflessione in cui declinare l'antifascismo**. Proprio perché il percorso congressuale non fosse ripiegato ad una discussione interna, ma risultasse come un percorso aperto alla comunità: **violenza di genere, Partigiani d'Africa ed eco-fascismo**. Tre serate organizzate in collaborazione con movimenti e associazioni che sul territorio si impegnano su questi temi e rese possibili grazie alla partnership con la Fondazione Serughetti La Porta che ancora ringrazio. E abbiamo voluto cominciare con le donne, per le donne, organizzando un momento di confronto e riflessione in cui affrontare la violenza in modo plurale, perché anche così si fa antifascismo. E voglio ringraziare la vitalità e la disponibilità del movimento Non Una di Meno Bergamo e di tutta la rete antiviolenza che siamo riusciti a coinvolgere: è solo l'inizio di un percorso che, anche per l'ANPI, possa vedere un rinnovato protagonismo delle donne. Abbiamo proseguito indagando la dimensione internazionale dell'antifascismo e gli intrecci tra Resistenza e colonialismo: una prospettiva poco conosciuta della nostra storia. Nelle formazioni partigiane, infatti, ci fu la presenza di militanti stranieri, alcuni dei quali approdati in Italia a seguito delle politiche coloniali fasciste in Africa. E abbiamo concluso, in collaborazione con il movimento Fridays For Future sul tema dell'eco-fascismo (primo evento pubblico in Città in cui si è parlato di questo) perché oggi, spesso, essere

ambientalisti viene visto come un fatto trasversale, ma esistono pratiche e presupposti teorici che sono inconciliabili con un ambientalismo coerente. Parlare di ambiente nei termini di identità territoriale o valorizzazione delle tradizioni, in senso conservatore e nazionalista, non può trovare riscontro nella lotta per la giustizia climatica e sociale che i Fridays portano avanti come movimento. **Noi riteniamo fondamentale il rapporto con i movimenti giovanili dei Fridays For Future perché la battaglia per la giustizia ambientale è una battaglia per la giustizia sociale e perché è una battaglia compiutamente iscritta nell'antifascismo.** Inoltre, l'ANPI Bergamo, storicamente, ha una sensibilità particolare verso le tematiche ambientali: il nostro storico Presidente, Salvo Parigi, è stato uno dei primi ambientalisti della sinistra bergamasca. A lui, Assessore Regionale nella prima Giunta di Regione Lombardia, si deve la legge Regionale sull'istituzione dei Parchi Regionali. A lui si deve la felice intuizione del Parco dei Colli di Bergamo che ancora oggi rappresenta la cintura verde attorno alla nostra Città.

La Commissione Cultura/Formazione/Memoria si è mossa anche nel difficile periodo del lockdown, lavorando alla raccolta e alla pubblicazione in digitale di materiali d'archivio. Video di vecchie manifestazioni in occasione del 25 aprile o altro: attività che hanno consentito di mantenere aperto quel canale di comunicazione che abbiamo rischiato di perdere. L'ANPI vive della partecipazione dei suoi iscritti, vive nelle piazze e nei luoghi di ritrovo, ha una struttura anche "fisica", con le sue sedi dislocate e articolate nei territori della Provincia. L'emergenza epidemiologica ha rischiato di limitare il raggio d'azione, di frammentare l'organizzazione, di isolare in tante piccole solitudini gli iscritti e i militanti. La Commissione ha contribuito a fare in modo che questo non avvenisse: iniziative online, interventi da remoto nelle scuole (importante e positiva la relazione con la Consulta Provinciale degli studenti), implementazione di siti web, pagine sulle reti sociali, YouTube incluso, e una esperienza di scrittura condivisa, *"Il mio 25 aprile"*: abbiamo chiesto agli iscritti di raccontare, nella modalità preferita, un 25 aprile particolarmente significativo per loro o di soffermarsi con la parola scritta sul valore che il 25 aprile ha avuto e continua ad avere nelle loro vite. Ne è emersa una pubblicazione digitale, curata da Roberto Villa (un compagno irrinunciabile che voglio ringraziare per tutto il lavoro svolto con generosità e

passione in questi anni) che verrà presentata proprio oggi, nel corso dei lavori del nostro Congresso Provinciale.

La Commissione ha inoltre iniziato un lavoro di riordino e recupero degli archivi dei dirigenti storici dell'ANPI. In questi anni – e voglio ringraziare la famiglia di Salvo Parigi, la moglie Imelda e il figlio Ettore verso i quali ci lega un profondo e grande affetto e un sincero senso di riconoscenza – l'archivista Fausta Bettoni ha potuto sistemare il **Fondo Salvo Parigi** che oggi è custodito presso la nostra sede di via Borgo Palazzo 16, la seconda casa di Salvo voluta anche grazie alla determinazione dell'indimenticato Roberto Bruni, il Sindaco che diede una casa all'ANPI, un amico e un compagno della nostra Associazione che ci manca tanto. Durante la celebrazione del funerale civile di Salvo Parigi nel cortile antistante la sede nel maggio 2017, avevamo detto che ci saremmo presi cura delle carte di Salvo perché le carte di Salvo sono le carte dell'ANPI Provinciale di Bergamo e a noi spettava il compito di conservarle, valorizzarle, divulgarle. Nel farlo ci siamo però resi conto che questo lavoro non bastava. Con la chiusura del riordino archivistico del Fondo Parigi ha preso le mosse un processo di sistemazione e descrizione degli archivi personali dei dirigenti dell'ANPI di Bergamo al quale intendiamo dare seguito. Prendersi cura degli archivi dei dirigenti dell'ANPI – e non solo – vuol dire **prendersi cura della storia dell'ANPI Provinciale di Bergamo**. Ed è per questo motivo che abbiamo voluto fortemente che oggi, nell'atrio di questo Auditorium, ci fosse un assaggio di questo lavoro di valorizzazione della storia dell'ANPI Provinciale di Bergamo. Il giovane Andrea Pellegrinelli con perizia, abnegazione, passione, costanza e competenza sta ricostruendo la storia della nostra Associazione a livello bergamasco: l'ANPI con le sue battaglie, il suo impegno per la Pace e il Disarmo, il costante (e mai finito) lavoro per la memoria della Resistenza, l'organizzazione delle Commemorazioni partigiane, il legame con la famiglia di Roberto Franceschi, il giovane studente ucciso a Milano dalla polizia il 23 gennaio 1973. “Noi siamo la memoria che abbiamo e la responsabilità che ci assumiamo. Senza memoria non esistiamo e senza responsabilità forse non meritiamo di esistere”, è una frase di Josè Saramago che mi ha sempre molto colpito per la forza delle sue parole. Parole che, credo, esprimano bene il significato di *Intreccio. Per ricucire le storie dell'ANPI Bergamo* questo tentativo di raccontare cosa sia stata l'ANPI Bergamo negli ultimi 70 anni, il suo essere coscienza critica *della e nella* società bergamasca. Questo lavoro è l'occasione per chi milita nell'ANPI (e non solo) di rileggersi, riconoscersi e

intrecciarsi con la storia di un'Associazione che è (ed è stata) fondamentale per la vita democratica della nostra Repubblica. In questa mostra la parola *Intreccio* evoca la possibilità di (ri)costruire nuovi legami con la nostra storia, sentirci parte di qualcosa di più grande, riuscire a connetterci con le grandi battaglie che l'ANPI ha condotto per l'affermazione di una matura e compiuta democrazia antifascista. Oggi, se vogliamo **essere ANPI**, dobbiamo anche **conoscere ANPI**: ripercorrere e decifrare il ruolo che la nostra Associazione ha avuto nel panorama politico e sociale della Provincia di Bergamo, il suo costante lavoro per la piena e concreta attuazione della Costituzione Italiana. La storia della nostra Associazione è anche una storia di strappi: sì, perché siamo, da sempre, una realtà vivace, con tante anime diverse che militano nella stessa grande casa. Siamo unitari, non uniformi. La nostra è stata anche una storia di litigi, di scontri, di lacerazioni come quello che portò Angelica Casile "Cocca" e Bruno Codenotti ad uscire dall'ANPI all'indomani dell'inaugurazione del Monumento al Partigiano di Giacomo Manzù nel 1977. *Intreccio. Per ricucire le storie dell'ANPI Bergamo* è un regalo che Andrea Pellegrinelli ci ha fatto e per questo lo ringrazio profondamente, anche per tutto il supporto e la vicinanza che ha dimostrato in questi anni alla mia presidenza. Ma è solo l'inizio di un percorso di ricerca storica molto più lungo e ampio e al quale non mancheremo di dare sostegno.

Torno alla parola usata all'inizio: *rinnovamento*. Non è semplice essere Presidente Provinciale dell'ANPI Bergamo. È faticoso, come tutte le passioni e le attività di volontariato comporta sacrifici, rinunce, impegni, tempo sottratto alla vita privata (ringrazio Sara, per tutto) e professionale (ringrazio la mia cooperativa, Generazioni FA, per avermi sempre concesso di conciliare il lavoro con l'impegno nell'ANPI). Però è un'esperienza umanamente unica e appagante: in questi quasi sei anni da Presidente Provinciale ho incontrato persone, conosciuto partigiani, visitato paesi della nostra Provincia, appreso storie che non conoscevo. La bergamasca è una terra straordinaria anche per le storie resistenti e antifasciste che ha da offrire. Ho cercato di essere presente ovunque mi invitassero per portare la vicinanza dell'ANPI Provinciale e testimoniare i nostri valori. Sento sempre il peso sulle spalle di un'eredità importante: essere il primo Presidente Provinciale dopo un partigiano come Salvo Parigi è una responsabilità non semplice con cui convivere. Ti chiedi sempre se quello che stai facendo sia la cosa giusta, ti domandi "Cosa farebbe Salvo? Cosa farebbero i partigiani al nostro posto? Cosa direbbe Giuseppe

Brighenti?”. **L’ANPI è un’associazione seria, con una tradizione e una storia gloriose. Bisogna maneggiarla con cura, avere a cuore la sua autonomia, la sua identità, i suoi valori.** Ricordarsi sempre da dove veniamo e avere in mente l’esempio di chi ci ha preceduto. Quando, nel 2006, l’ANPI ha aperto le sue porte a tutti gli antifascisti che si riconoscessero nella memoria della Resistenza e nella difesa della Costituzione, i partigiani hanno fatto qualcosa di straordinario: hanno permesso a noi di far parte di questa storia e allo stesso tempo è come se ci avessero detto “ora tocca a voi portare avanti il testimone”. Se ci si pensa, è stato un atto di grande generosità verso il futuro dell’Italia. Oggi l’ANPI è forse una tra le associazioni di massa più numerosa e radicata su tutto il territorio nazionale, tra le più grandi associazioni di volontariato del nostro Paese dove tutti, dal Presidente Nazionale al Presidente della più piccola Sezione, sono volontari. Penso che la strada che stiamo percorrendo sia coerente con l’impegno dei partigiani che ci hanno preceduto e consegnato in eredità questa **“casa di tutti gli antifascisti”**. Tra l’altro, nella storia dell’ANPI Bergamo – e i pannelli della mostra di Andrea Pellegrinelli lo dimostrano – c’è sempre stata una grande attenzione ai più giovani: Salvo Parigi fu tra i più strenui sostenitori dell’apertura dell’Associazione nel 2006, anzi, nei fatti, l’aveva già anticipata negli anni Settanta invitando alle riunioni del Comitato Provinciale giovani che non avevano fatto la Resistenza. Ma nel 2016, per la prima volta, si poneva il problema di sostituire Salvo alla guida dell’ANPI. Non è stato facile, non è stato un passaggio indolore. Abbiamo attraversato momenti di tensione e di fatiche notevoli e che si sono riverberate sui primi tempi della mia presidenza. Oggi, credo di poter dire che siamo più forti, che molte diffidenze sono cadute, che tutti stiamo lavorando in un’unica direzione: **non costruire una nuova ANPI, ma un’ANPI rinnovata.** Un’associazione che promuove impegno e nuove forze, che realizza uno spazio pubblico antifascista e repubblicano, parte fondamentale e determinante della più ampia area di associazioni resistenziali (a questo proposito, abbiamo saluto con grande favore la costituzione del *Forum delle Associazioni antifasciste e della Resistenza* e anche a Bergamo un legame sempre più forte con le associazioni sorelle come ANPC – Associazione Nazionale Partigiani Cristiani e ANED – Associazione Nazionale ex Deportati dai campi nazisti dovrà essere una linea programmatica da perseguire nei prossimi cinque anni).

Prendersi cura della nostra storia vuol dire anche rivendicare la **nostra autonomia**: l’ANPI è gelosa della propria indipendenza, non siamo subalterni a nessuno. Prima

del 2016 si rimprovera all'ANPI Provinciale di Bergamo di essere troppo silente, statica, ferma. In questi cinque anni abbiamo avvertito critiche in senso contrario: troppo presenti, troppo attivi, troppo partecipi della vita politica della nostra Provincia, troppo vigili rispetto ai fascismi risorgenti, troppo desiderosi di far sentire la propria voce. Lo voglio dire con chiarezza: se a qualcuno da fastidio il ruolo dell'ANPI Provinciale di Bergamo, la sua voce, la sua storia, la sua autonomia, la sua capacità di pensiero critico, è bene che se ne faccia una ragione perché noi continueremo a tenere viva la nostra identità, a presidiare la nostra autonomia, a tenere alta la nostra voce: ce lo hanno insegnato le partigiane e i partigiani che ci hanno lasciato questa gloriosa Associazione.

MALGA LUNGA E I LUOGHI DELLA MEMORIA.

La Resistenza è un fenomeno complesso, articolato, stratificato. Per comprenderlo non basta soltanto il ricordo, ma serve una **memoria attiva** capace di elaborazione critica, conoscenza matura, riflessione collettiva. «La nostra anima è la memoria delle radici», dice il Documento Congressuale Nazionale che sottolinea anche come sia «urgente dar vita a una *nuova narrazione* che faccia della verità storica uno strumento potente di impegno civile e di cambiamento sociale» perché la memoria del passato avviene sempre nel presente.

Quest'anno ricorre il decimo anniversario dell'inaugurazione e della messa in funzione del Museo multimediale della Resistenza bergamasca presso il Museo – Rifugio Malga Lunga, intitolato alla 53^a Brigata Garibaldi “Tredici Martiri di Lovere”. L'ho sempre detto, fin dal giorno della mia elezione: la Malga Lunga è il nostro fiore all'occhiello, una grande risultato frutto del lavoro paziente e generoso dei tanti volontari che hanno regalato il loro tempo (e spesso le loro ferie) per realizzare quello che è stato fatto. Deve essere il nostro vanto, il luogo simbolo della Resistenza bergamasca. Non è l'unico, ovviamente, ma è quello che, forse, meglio identifica la Resistenza bergamasca. Il Museo della Malga Lunga è il luogo simbolo per la rinascita della convivenza democratica e un luogo di formazione per le nuove generazioni. Io credo che la Malga Lunga sia una tappa preziosa nel percorso di formazione per i giovani, ma anche un'occasione di socializzazione del sentimento antifascista che ha animato la vita delle Sezioni che da sempre l'hanno gestita a cui va il nostro più grande grazie perché senza il lavoro delle Sezioni, la Malga non

esisterebbe così come è. E senza il lavoro di un compagno indimenticabile come Renzo Vavassori non ci sarebbe il Museo multimediale così come è. Dobbiamo essere consapevoli dello straordinario lavoro realizzato nei decenni trascorsi e ancora di più dopo la cessione della Malga Lunga da parte del Comune di Sovere in comodato gratuito per 99 anni dal 2005 all'ANPI Provinciale.

Da questo Congresso credo che debba prendere piede un lavoro per divulgare la cultura dell'antifascismo che trovi nei luoghi della memoria un fecondo alimento (un amplificatore) per la pratica degli ideali e dei valori costituzionali che sono giunti fino a noi. Ma per farlo dobbiamo compiere un salto di qualità in più: **la Malga deve diventare – davvero – il Museo della Resistenza bergamasca e tutte le Sezioni della Provincia devono sentirlo come un impegno irrinunciabile.** Ci deve essere un potenziamento del Museo (fermo, di fatto, al lavoro di Renzo Vavassori) in termini di fruizione, di capacità ricettiva dei vari pubblici che si recano in Malga, di capacità di costruire un *aggancio emotivo* con l'uditorio. La Commissione Museo Malga Lunga – che ringrazio per l'importante lavoro di elaborazione collettiva svolto in questi anni – ha messo a punto una serie di interventi (riassunti in un documento del novembre 2020): si tratta di rimettere in fila le priorità di intervento e costruire un rilancio del nostro Museo. Il primo passo da compiere sarà la formazione: subito dopo i lavori di questo Congresso, daremo il via alla formazione per le guide e gli accompagnatori della Malga Lunga grazie alla proposta elaborata da un sottogruppo formato da componenti di entrambe le Commissioni. Saper raccontare la storia della Malga, sapendola inserire nel più vasto contesto della Resistenza bergamasca e della Resistenza italiana in generale, sarà l'obiettivo che dovranno avere le guide che formeremo.

Allargando lo sguardo, credo che nostro compito sia mettere a frutto quello che io definirei il **sistema dei luoghi della memoria della Resistenza bergamasca**: la Malga Lunga con il sentiero didattico *In cammino per la libertà* che parte da Gandino (progetto realizzato grazie al Comune di Gandino, alla Fondazione Comunità Bergamasca e alla Sezione ANPI Valgandino, oltre che a un gruppo di lavoro straordinario che ha meticciano linguaggi e competenze per un risultato davvero interessante e per il quale ringrazio Giovanni Cazzaniga per il coordinamento), il Museo - Casa "La Resistenza" sui Colli di San Fermo con il focus sulla battaglia di Fonteno e il sentiero didattico che, sul modello di Gandino, ripercorrerà i luoghi della battaglia di Fonteno e del monumento al Colletto (e

ringrazio le Sezioni ANPI di Endine, Val Calepio – Val Cavallina e Lovere per il lavoro che stanno portando avanti con il coordinamento di Tiziano Belotti che ringrazio). A questi si unisce tutto il grande lavoro per la valorizzazione della memoria dei luoghi del rastrellamento e dell'eccidio di Cornalba e Serina (e qui consentitemi un ringraziamento sentito a Bruno Bianchi, Nicoletta Tiraboschi, Claudio Plevani e a tutta la Sezione ANPI Valle Brembana per l'enorme lavoro svolto in questi anni con, da ultimo, la realizzazione di un video documentario e di una sceneggiatura che raccontano i fatti di Cornalba rivolto alle scuole e alle giovani generazioni); ma abbiamo poi il lavoro pionieristico di Mario Pelliccioli sui monumenti e le lapidi della Resistenza bergamasca raccolto in *Pietre vive* e il lavoro di Roberto Cremaschi per la valorizzazione dei sentieri della Resistenza racchiuso nel sito internet www.lastradadeimonti.it che abbiamo lanciato per il 25 aprile 2020. Tutto questo, e non solo, – mi scuso se, per brevità, non ho citato altri esempi – rappresentano il nostro **sistema dei luoghi della memoria**. Badate, rispetto ad altre province – e non lo dico per alimentare il nostro narcisismo – abbiamo fatto passi da gigante per la valorizzazione della memoria della Resistenza e dei suoi luoghi, dimostrando di aver compreso, forse, quella lezione straordinaria che Giuliana Bertacchi, splendida e indimenticata compagna, ci aveva consegnato. E dobbiamo fare questo lavoro di valorizzazione dei luoghi della memoria anche pensando alla straordinaria opportunità che ci viene data con *Bergamo – Brescia Capitale italiana della cultura 2023*: in quest'ottica potrà concretizzarsi anche una collaborazione sempre più fattiva con l'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea di Bergamo, ma non solo (penso alle connessioni da rafforzare con "Bergamo 900" e il Museo delle Storie di Bergamo). Il rapporto, franco e schietto, con ISREC Bergamo non sempre è stato facile da gestire e non sempre consente una reale collaborazione tra pari, diversi sì, come è normale che sia, ma pari alleati in una comune battaglia culturale. Per noi era prioritario ristabilire, all'inizio del mandato, una connessione e una reciproca contaminazione. Non sempre ci siamo riusciti (manca ancora una Convenzione ANPI-ISREC che definisca reciproci impegni), ma laddove ci si è aperti alla collaborazione i risultati sono stati importanti, basti pensare allo straordinario lavoro per le Pietre d'Inciampo inaugurato l'anno scorso e che quest'anno ha rappresentato il fulcro delle iniziative del Giorno della Memoria, davvero un lavoro encomiabile per il quale ringrazio ISREC Bergamo. Oppure, ad esempio, la ristampa del libro di Giuseppe Brighenti, *Dopo il mese di aprile*: a 25 anni dalla scomparsa del partigiano "Brach" abbiamo

permesso a quel libro imprescindibile per comprendere il dopo 25 aprile in bergamasca e di tornare a circolare come simbolo di una staffetta generazionale che ha il suo naturale traguardo in quell'orizzonte di pace e uguaglianza ancora da costruire.

Torno ancora sulla Malga Lunga. Nessuno nega le difficoltà di gestione e, credo, nessuno ha dimostrato in questi cinque anni più determinazione e volontà politica del sottoscritto per risolvere, definitivamente, l'annosa questione della gestione della parte di rifugio di quel luogo. Ribadisco un concetto espresso con forza dal mio predecessore in più di un'occasione: **la Malga Lunga è il Museo – Rifugio, non il Rifugio – Museo della Resistenza bergamasca**, pertanto, il nostro fuoco deve essere la continua tensione verso il Museo, tutto il resto viene dopo ed è accessorio al mantenimento e al potenziamento del Museo. Vorrei che dopo questo Congresso si riprendesse, con coraggio, a perseguire questi obiettivi anche attraverso le opportune correzioni al Regolamento del Museo, se necessarie, e ad una riorganizzazione del Comitato di Gestione Malga Lunga che, come tutti gli organismi della nostra Associazione, una volta ogni cinque anni credo vada opportunamente aggiornato.

L'ORGANIZZAZIONE.

In questi anni, dal 2016, l'ANPI Provinciale di Bergamo è cresciuta: siamo passati dagli oltre 1600 iscritti del 2016 ai 2332 del 2021 (e permettetemi di ringraziare Martino Signori per aver raccolto il testimone di Renzo Vavassori e aver portato avanti la responsabilità del tesseramento provinciale con dedizione). In questi cinque anni abbiamo aperto quattro Sezioni nuove: Fara Gera d'Adda, Caravaggio, Capriate San Gervasio e Valle Imagna, quest'ultima inaugurata a maggio del 2021, la prima intitolata ad una donna, Anna Papis. E ci apprestiamo a lavorare per la nascita della Sezione di Villa di Serio. I Congressi di Sezione sono stati un grande esercizio di democrazia, una lezione di partecipazione democratica dal basso, un tentativo di costruire una elaborazione collettiva che confermasse la nostra visione delle cose e l'aprisses al futuro. Dal punto di vista organizzativo dobbiamo fare di più: il prossimo mandato deve essere caratterizzato da una **maggiore collegialità** all'interno della Segreteria Provinciale, un **maggiore presidio della comunicazione** – soprattutto per quanto riguarda l'aggiornamento del sito internet

dedicato alla Malga Lunga, lavoro che deve inserirsi nelle politiche di potenziamento del Museo, della pagina Facebook del Provinciale, del canale YouTube (ringrazio Giuseppe Bonfanti per il lavoro costante di documentarista); la cura della nostra presenza sugli organi di informazione locali (voglio ringraziare Sara Agostinelli per lo straordinario lavoro che ha svolto in questi mesi) – ancora un **maggiore collegamento** tra livello provinciale e Sezioni territoriali, sebbene su questo ultimo punto penso che la Segreteria uscente (che torno a ringraziare per lo straordinario lavoro che ha svolto al mio fianco) abbia accompagnato molto le realtà locali. Ma dobbiamo fare di più: **donne e giovani** devono essere al centro della nostra azione. L'approccio dell'ANPI verso i giovani non deve essere paternalistico o predicatorio: i giovani non hanno bisogno di sermoni o di lezioni moralizzanti, hanno bisogno di **esempi autentici di coerenza. E le scuole, di ogni ordine e grado, devono essere la nostra ossessione, anche dando maggiore applicazione del Protocollo nazionale ANPI-MIUR.** Ascolto e disponibilità ci devono guidare verso i giovani perché è di vitale importanza – soprattutto per il futuro di una Associazione come la nostra che ha un'età media molto alta – per avere nuova linfa che rafforzi le nostre radici. Anche sul tema delle donne dobbiamo fare di più: maggiori spazi alle questioni di genere per un'ANPI compiutamente femminista e inclusiva.

Sul sostegno e l'accompagnamento alle Sezioni penso al lavoro che abbiamo fatto, ad esempio, con Dalmine e Seriate: abbiamo sostenuto le Sezioni impegnate nel fronteggiare i neofascismi e le nefandezze di amministrazioni (penso a Dalmine con la delibera di equiparazione tra fascismo, nazismo e comunismo e alla grande risposta democratica e popolare dell'ottobre 2020) o a Seriate dove la Sezione si è trovata spesso a fronteggiare gli attacchi sfrontati di un'Amministrazione Comunale poco incline al rispetto della memoria della Resistenza e, quindi, della Costituzione antifascista su cui anche il Sindaco di Seriate ha giurato. Ma penso anche a Lovere e Rovetta: due territori offesi dai continui e annuali raduni neofascisti. Lo ribadiamo anche qui, con parole semplici: **le organizzazioni fasciste vanno sciolte perché sono fuori legge**, mai più raduni fascisti, mai più assalti squadristi alla sede della CGIL. E da questo Congresso voglio arrivare la solidarietà verso quei compagni vittime delle cariche ingiustificate della polizia nel maggio 2016 a Lovere e che oggi si vedono, ingiustamente, imputati in un processo farsa per resistenza a pubblico ufficiale: in tanti c'eravamo a Lovere quel sabato

pomeriggio e possiamo dire che queste accuse sono false e che gli antifascisti sono stati picchiati a freddo mentre protestavamo, pacificamente, contro l'entrata dei fascisti nel Cimitero di Lovere, sacrario dei Tredici Martiri. Pieno sostegno abbiamo sempre dato – e continueremo a dare – al *Coordinamento Antifascista Sebino e Valli Bergamasche e Bresciane* e al *Comitato Antifascista Antirazzista Seriano* in un'ottica di ricomposizione e unità delle forze democratiche e antifasciste.

CONCLUSIONI.

Mi avvio a concludere. Il partigiano Aldo Tortorella ha scritto nel 2019 che «l'Antifascismo è una parola che viene venduta come una cosa vecchia, che non serve più a niente perché il fascismo non c'è più e non tornerà più. Il fascismo è stato identificato con un regime specifico, Mussolini e il ventennio, mentre invece è anche altro: è un sistema istituzionale ed è un sistema di idee. La caratteristica fondamentale del fascismo è che si tratta di un regime reazionario di massa». Sono d'accordo con questa definizione e aggiungo che **oggi il fascismo è un senso comune che legittima il lasciare indietro chi ha più bisogno, è il sessismo patriarcale che ancora si esercita sulle donne, è la negazione della dignità umana che ha visto in Italia approvazioni di leggi come i cosiddetti decreti Sicurezza che calpestano i diritti inviolabili dell'uomo.** Ecco, di fronte a tutto questo, non possiamo, come antifascisti, permetterci il lusso di dividerci. Non possiamo, oggi, come antifascisti, restare a guardare o fare a gara tra di noi su chi è più antifascista dell'altro. Il tempo delle analisi del sangue per capire in quale percentuale l'antifascismo scorra nelle vene di chi ci sta di fianco, è finito. E per troppo tempo questo è stato uno dei mali che ci ha paralizzato, diviso, fiaccato e screditato. Io credo che anche da questo nostro Congresso si debba avviare un'iniziativa in cui avvenga l'incontro tra le isole dell'arcipelago antifascista bergamasco (su questo credo sia ancora di fondamentale importanza il ruolo del *Comitato Bergamasco Antifascista* e ringrazio il suo Presidente, Carlo Salvioni, per il suo impegno), con l'obiettivo di creare una rete in cui, nel rispetto dell'autonomia, del ruolo e della storia di ciascuno, siano attivate le necessarie sinergie anche con l'aiuto di strumenti nuovi. Per questo, in questi anni, non abbiamo mai smesso di tenere aperto il canale di comunicazione con le giovani generazioni di antifascisti delle varie reti informali e spontanee, dei centri sociali, di quel mondo meno

istituzionalizzato di noi, ma non per questo meno importante. Certo, ci è costato fatica perché vuol dire stare nella complessità, ma credo che valga sempre la pena provare a vivere la complessità, perché la stessa Resistenza è stata un grande coacervo di complessità. Da ultimo, credo vada sostenuto e accompagnato il neonato “Progetto Adriana” il cui obiettivo primario è riassegnare le vie, scuole, edifici pubblici o associazioni dedicate ad Antonio Locatelli ad Adriana Locatelli, partigiana bergamasca. Un lavoro di offensiva culturale che fa della toponomastica e della conoscenza dei luoghi uno strumento per costruire nuovi immaginari collettivi. Credo che avere, oggi, un solo corteo a Bergamo per il 25 aprile che passa dalla lapide di Ferruccio Dell’Orto e che tiene insieme, al netto delle differenze e delle diverse sensibilità, tutte le anime dell’antifascismo bergamasco, sia uno dei grandi risultati di questo lavoro paziente – e mai finito – di cucitura che l’ANPI Provinciale di Bergamo ha provato a fare in questi anni. **Non per raggiungere l’uniformità, ma per rafforzare l’unitarietà dell’antifascismo.**

Dobbiamo comprendere bene che la lotta al fascismo, nelle sue mutevoli forme, si deve fare anzitutto sul terreno della comprensione dei bisogni popolari, della comprensione delle modificazioni che ci sono state in questi bisogni. Abbiamo bisogno di un antifascismo popolare che torni nelle strade, nelle periferie, capace di connettersi con i bisogni materiali delle persone. Un antifascismo capace di rimettere al centro la relazione umana, il legame di **solidarietà** e di **prossimità** con l’altro e che faccia sentire sulla nostra pelle e nelle nostre ossa il peso della sofferenza altrui. L’antifascismo è pratica quotidiana, non un abito occasionale. Una pratica culturale e sociale, quindi anche politica, capace di leggere il presente e smascherare vecchi e nuovi fascismi, creando alternative reali, condivise. Dobbiamo, quindi, dare vita, sui nostri territori, ad una **relazione organica e permanente** in grado di avanzare indirizzi, portare visioni, porre priorità, riaffermare valori con una capacità di visione e di sguardo aperto sul futuro. Con una consapevolezza: quando la pandemia sarà finita, o ci sarà la restaurazione del passato o la costruzione di qualcosa di nuovo. E noi siamo qua per mettere in discussione l’egemonia dominante, per dare il nostro contributo, per costruire qualcosa di nuovo. Le Sezioni ANPI devono promuovere questa **rete, antifascista e democratica**, sui territori, capace di aggregare, attorno ad una comune carta dei valori, i sindacati, le associazioni di volontariato e non solo, il mondo della cooperazione, i partiti, il mondo delle rivendicazioni ambientali, i movimenti che

lottano per i diritti civili e contro la violenza di genere. E soprattutto nella nostra Provinciale dobbiamo avere uno sguardo attento su due temi: **ambiente e salute**. Andando a lavorare per la costruzione di questa alleanza sul territorio bergamasco, dovremo tenere conto anche di questi due aspetti, molto collegati tra loro e che lasciano aperte troppe questioni nella nostra Provincia.

Questo nostro Congresso deve essere strumento di riflessione ed elaborazione soprattutto per quanto riguarda i ragionamenti sul futuro della nostra Associazione in termini di tenuta sociale, di organizzazione complessiva, di rinnovamento interno, di capacità di aggregazione con particolare riferimento alle nuove generazioni.

Concludo. Io credo che la nostra ANPI debba fare la sua parte, come sempre ha saputo fare nei momenti cruciali della vita del Paese, anche questa volta. Forse ancora di più. **Siamo chiamati ad uno sforzo duplice: da un lato continuare il nostro lavoro quotidiano di memoria attiva della Resistenza partigiana e di tutte le sue pagine (anche quelle più scomode, apparentemente scabrose, ma che fanno parte a pieno titolo della nostra storia), di promozione di una conoscenza storica consapevole e matura (soprattutto su cosa è stato il fascismo); dall'altro lato dobbiamo agire, nel presente, per immaginare e costruire il futuro.** Dobbiamo essere capaci di innescare un nuovo senso dell'azione sociale in grado di recuperare il valore politico nelle comunità provando a tenere insieme **visione ideale universale e prospettiva comunitaria**. In una chiave includente e non escludente, dobbiamo cercare, nei territori e nelle comunità in cui viviamo e agiamo, di lavorare per una **prospettiva ideale universale compiutamente democratica e antifascista**, tenendo aperto il dialogo con il contesto Nazionale e non solo e facendo attenzione a che la prospettiva comunitaria non si riduca ad un ripiegamento reazionario. **Animiamo noi stessi per animare le comunità in una prospettiva universale**. Consapevoli che, come diceva Lidia Menapace, straordinaria partigiana, "la lotta è ancora lunga".

Buon Congresso e buon lavoro a tutte e a tutti.

Grazie.